

LA TESTIMONIANZA DI JEAN-GABRIEL E ANNA EYNARD DEL PRIMO GRANDE CONSENSO EUROPEO DELLA STORIA



DIETRO LE QUINTE DEL CONGRESSO DI VIENNA

DIALOGO IMMAGINARIO DI
MASSIMO SPINETTI

DIETRO LE QUINTE
DEL CONGRESSO DI VIENNA

La testimonianza di Jean-Gabriel e Anna Eynard
del primo grande consesso europeo della storia

in un dialogo immaginario con il lettore

di Massimo Spinetti

Publicato da Massimo Spinetti - I Edizione (2021)

Immagine copertina: Vignetta satirica sul Congresso di Vienna (Wikimedia - CC BY-SA 4.0)

Questa pubblicazione è pubblicata con Attribuzione Creative Commons - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/it/legalcode>

INDICE

Prefazione.....	5
I Personaggi.....	7
Il dialogo con il lettore.....	9

PREFAZIONE

Nel 1814 i rappresentanti delle maggiori potenze europee, vincitrici di Napoleone, si riunirono a Vienna in congresso, per cancellare quella che era l'eredità della rivoluzione francese e del periodo napoleonico e ripristinare, in questo modo, l'Ancien Régime.

Una delle testimonianze più vivide del Congresso è contenuta nel diario del delegato ginevrino Jean-Gabriel Eynard, che coadiuvò il Capo della Delegazione della sua città Charles Pictet de Rochemont ed il Vice Capo Francis d'Ivernois nell'attività diplomatica presso i monarchi ed i plenipotenziari del Congresso. Scopo di tale azione era quello di ottenere l'acquisizione di un piccolo territorio che assicurasse la contiguità territoriale di Ginevra con la Svizzera, dato che la città, fino alla fine del Settecento repubblica indipendente e poi annessa dalla Francia napoleonica, aveva deciso di unirsi alla Confederazione Elvetica temendo di entrare di nuovo nelle mire annessionistiche del grande vicino, con il quale condivideva anche la lingua.

Nel dialogo immaginario che segue, il racconto di Jean-Gabriel Eynard si alterna a commenti che sono attribuiti alla sua consorte, Anna Lullin, anche lei ginevrina, nata da una famiglia molto in vista della scena politica e finanziaria della piccola Repubblica. In effetti, tali commenti non sono stati mai pronunciati dalla predetta, una signora di alto lignaggio molto discreta e riservata, ma sono basati su documenti e sag-

gi di storici dell'evento. L'unica concessione alla mia immaginazione come autore sono infatti le battute che attribuisco ad entrambi, con l'eccezione di quella di Jean-Gabriel su Talleyrand quando commenta il motivo dell'attesa alla quale fu costretta la delegazione ginevrina il giorno in cui questa andò a fargli la prima visita, che è autentica in quanto riportata nelle memorie.

I PERSONAGGI

Jean-Gabriel EYNARD

Nato a Lione il 28 dicembre 1775, morto a Ginevra il 5 febbraio 1863. Figlio di Gabriel-Antoine, mercante, e Marie-Madeleine Meuricoffre. Coniugato nel 1810 con Anna Lullin de Châteauevieux, figlia di Michel, banchiere. Fece apprendistato nel commercio a Genova e poi divenne consulente finanziario per la Regina d'Etruria, Maria Luisa di Borbone e per la Granduchessa di Toscana Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone. Dopo essere tornato a Ginevra, fu delegato della Regina d'Etruria alla Conferenza di Parigi del 1814, seguita alla prima caduta di Napoleone, e al Congresso di Vienna, come Segretario della delegazione ginevrina. A Vienna divenne amico di Ioannes Antonios Kapodistrias, un greco di origine capodistriana al servizio dello zar Alessandro I, e divenne negli anni seguenti un sostenitore entusiasta dell'indipendenza della Grecia, fungendo da coordinatore dei comitati filoellenici in Europa. Nel 1842 fu uno dei fondatori della Banca Nazionale Greca. A Ginevra si fece costruire una villa in stile fiorentino, con l'aiuto dell'architetto Giovanni Salucci, che è oggi monumento storico (Palais Eynard). Divenne un fotografo famoso e fu tra i pionieri in Svizzera del dagherrotipo e dello stereoscopio. Ginevra e Atene hanno intitolato a lui strade del centro città.

Nel testo le parti di dialogo che si riferiscono a Jean-Gabriel EYNARD sono riportate con carattere normale.

Anna EYNARD-LULLIN de CHÂTEAUVIEUX

Nata a Ginevra il 26.5.1793, morta a Ginevra il 30.10.1868. Figlia di Michel Lullin de Châteauevieux, banchiere, e di Amélie Christine Pictet. Matrimonio con Jean-Gabriel Eynard nel 1810. Nel 1814 accompagnò il marito e lo zio Charles Pictet de Rochemont al congresso di Vienna, dove ebbe un ruolo importante partecipando alla vita mondana e frequentando le massime personalità dell'epoca. Affiancò l'attività diplomatica del marito anche al congresso di Aquisgrana (1818), dove sostenne la causa della corte toscana. La sua giovanile esperienza parigina, i ripetuti soggiorni fiorentini e i numerosi viaggi stimolarono il suo gusto artistico. Molto portata per l'architettura, partecipò alla progettazione della sua dimora ginevrina, il palazzo Eynard (1817-21), che risente dell'influsso delle correnti di ispirazione palladiana. Fece inoltre restaurare le abitazioni circostanti e costruire le case dell'attuale rue Eynard e il palazzo dell'Athénée (1863). Svolsse un'importante attività filantropica.

Nel testo le parti di dialogo che si riferiscono a Anna EYNARD-LULLIN de CHÂTEAUVIEUX sono riportate con carattere corsivo.

DIETRO LE QUINTE DEL CONGRESSO DI VIENNA

Dialogo con il lettore



Jean-Gabriel Eynard



Anna Eynard-Lullin

- Buona sera e grazie per avermi accolto a casa Sua.

Lasci che mi presenti meglio. Sono Jean-Gabriel Eynard, vissuto a cavallo del Settecento e dell'Ottocento. La mia patria era Ginevra e non si sorprenda se mi rivolgo a Lei in italiano, dato che ho vissuto per alcuni anni nella città culla della vostra lingua, cioè Firenze, al servizio della Regina di Etruria e della Granduchessa di Toscana. Ho saputo che è interessato al Congresso di Vienna di due secoli fa e così ho pensato di venire da Lei, per portarLe la mia testimonianza. Infatti, il Congresso lo vissi direttamente, da diplomatico, Segretario della Delegazione della Repubblica di Ginevra, anche se solo

nel periodo tra l'ottobre del 1814 e i primi giorni del febbraio successivo. So quindi tutto quello che accadeva dietro le quinte.

Spero mi scuserà se il mio racconto si fermerà quindi al 10 febbraio 1815, perché la mattina seguente lasciai Vienna dato che il Congresso sembrava vicino alla conclusione. In effetti poi durò fino a giugno, ma sono sicuro che qualcuno colmerà questo vuoto, raccontando quello che accadde fino alla firma dell'Atto Finale.

Mi recai a Vienna con mia giovane moglie Anna, che avevo sposato da pochi anni, e con i due plenipotenziari della Repubblica di Ginevra, il diplomatico Charles Pictet de Rochemont e l'economista e saggista sir Francis d'Ivernois. Io fui scelto come Segretario.

Si chiederà come mai esisteva una Repubblica di Ginevra e come mai partecipava al Congresso di Vienna. Già nel 1526 la mia città era una signoria autonoma e rimase indipendente, con proprie istituzioni sovrane, fino al 1798, quando fu assorbita dalla Francia del Direttorio post-rivoluzionario. Ginevra diventò dunque una delle tante città francesi, ma con il privilegio dell'esenzione dalla coscrizione militare. La sconfitta dell'armata napoleonica le rese tuttavia la sua indipendenza ed il 30 dicembre 1813 la Repubblica di Ginevra fu ricostituita, in tempo quindi per poter partecipare al Congresso.

Naturalmente non era una partecipazione ai lavori del Congresso, perché ai sensi del Trattato di Parigi del 30 maggio 1814 ad esso avrebbero potuto partecipare solo le Potenze vincitrici di Napoleone Bonaparte e la stessa Francia. Ma tutti gli altri stati europei, ad eccezione dell'Impero Ottomano, in-

viarono loro plenipotenziari e delegati, con il compito di effettuare un'azione che oggi voi chiamereste di lobbying presso le Alte Potenze, che avrebbero deciso il futuro dell'Europa.

Il motivo dell'invio di una Delegazione ginevrina era che i miei concittadini non si sentivano più sicuri e temevano una nuova annessione francese. Pensarono quindi di unirsi alla Confederazione Elvetica con la quale sentivano maggiore affinità e, per poter contare su una vera unione con quest'ultima, miravano ad ottenere la contiguità territoriale con il suo territorio, il che avrebbe potuto essere ottenuto solo a spese della Francia o del Regno di Sardegna. Ed è quello che la nostra Delegazione voleva ottenere.



Charles Pictet de Rochemont
Plenipotenziario e Capo della Delegazione
della Repubblica di Ginevra
nevra



Sir Francis d'Ivernois
Plenipotenziario e Vice Capo della
delegazione della Repubblica di Gi-

Si sente bussare alla porta.

- *Jean-Gabriel, aspettami! Mi hai voluto con te per coadiuvarmi duecento anni fa a Vienna e ora in Italia, per raccontare quella nostra esperienza, non mi vuoi?*

Tu saprai raccontare tante cose sugli imperatori, sui re, sui ministri, su quello che si diceva tra i delegati, ma quello che ci dicevamo noi donne, non puoi dirlo... Su, chiedi se posso entrare anche io!

- Mi scusi, può entrare anche mia moglie?

poi

- Sì, cara, il padrone di casa ti accoglie volentieri!

- *È un piacere essere qui con Lei. Mi sono un po' autoinvitata, ma vedrà che avrò cose molto interessanti da raccontare. Gli aspetti politico-diplomatici del Congresso si conoscono, ma quelli mondani e specialmente quelli amorosi li può conoscere solo chi ci viveva dentro. Quello fu il primo evento di livello internazionale in cui le donne svolsero un ruolo importante! E per farLa entrare meglio nell'atmosfera, rinuncerò alla riservatezza che avevo a quei tempi, anche se questo sorprenderà molto chi mi aveva conosciuto a quell'epoca. E chiedo scusa in anticipo se vi racconterò delle malignità che circolavano a Vienna e che allora non avrei mai detto, ma lo faccio per Lei! E come vede, anche io posso esprimermi in italiano, grazie ai miei ripetuti soggiorni a Firenze da ragazza.*

- Anna ha ragione! Vedrà che certi comportamenti apparentemente inspiegabili dal punto di vista diplomatico, traevano origine dalle rivalità personali, nelle quali le donne giocavano un ruolo importante. Ma cominciamo con il racconto.

Arrivammo a Vienna il 5 ottobre 1814 in due vetture postali a quattro cavalli e, proprio quando eravamo in vista della città, dovemmo fermarci per un corteo che arrivava tra due ali di folla. Erano gli imperatori, i re ed i principi con le loro consorti convenuti a Vienna per il Congresso, che stavano andando in carrozza a Schönbrunn ad un banchetto che offriva in loro onore l'Imperatore d'Austria Francesco d'Asburgo.



Il Castello di Schönburg

Erano tutti in calesse, e ne contai ben 30 a sei cavalli e 6 a quattro cavalli. Ebbi così l'occasione di vedere subito i principali protagonisti del Congresso e riconobbi immediatamente lo zar Alessandro e l'enorme Re del Württemberg Federico I, che avevo visto al Congresso di Parigi del precedente mese di maggio e che nel frattempo mi sembrava ancora più ingrassato.



Alessandro
zar di Russia



Federico I
re del Württemberg

I sovrani erano in abiti da città mentre i principi in frac. Nessuno era in uniforme, salvo gli aiutanti di campo che seguivano a cavallo. Mi colpì subito un fatto: anche se c'era molta gente che assisteva al corteo, nessuno inneggiava ai sovrani e, addirittura, nessuno si toglieva il cappello. Questi viennesi – pensai – sono proprio flemmatici!

Passato il corteo, proseguimmo per il centro e mi resi conto che Vienna era una piccola città, con strade strette dove spesso trovavamo ostacoli che ci obbligavano a soste anche lunghe.

- Insomma, c'erano già problemi di traffico e di parcheggio...

- Eh sì, proprio così.

Finalmente riuscimmo ad arrivare al palazzo del dott. De Carro, un affermato medico ginevrino che si era trasferito a

Vienna, dove aveva saputo conquistarsi uno spazio importante nella società locale. De Carro aveva avuto l'incarico dalle Autorità della mia città di procurarci una sistemazione, impresa davvero difficile in una Vienna dove la presenza di circa 700 delegati aveva messo in ginocchio le strutture di accoglienza per i visitatori. Ci trovò tre stanze, belle ma piccoline e, specialmente, care, nelle quali ci sistemammo.

Dopo un giorno di riposo, che utilizzammo per visitare un po' la città, iniziammo la nostra attività diplomatica chiedendo di fare una serie di visite. La nostra delegazione al completo fu ricevuta subito dal rappresentante al Congresso della Confederazione Elvetica Hans Reinhard, mentre il solo Pictet, come capo della delegazione, fu ricevuto dal Ministro degli esteri inglese Lord Castlereagh.



Hans Reinhard



Lord Robert Stewart, Visconte di Castlereagh

Il 7 ottobre visitammo il Plenipotenziario del Granducato di Toscana Principe Neri Corsini, che ci informò su come erano andate le cose nel Congresso nei giorni precedenti al nostro

arrivo. Ci disse che Talleyrand stava ostacolando i lavori del Congresso, che erano iniziati senza di lui, e che pretendeva che essi ricominciassero daccapo, facendo valere che la Pace di Parigi non diceva che la Francia non avrebbe più avuto titolo ad occuparsi della sorte dei territori che aveva prima conquistato e poi perso, che erano poi il motivo per il quale il Congresso era stato convocato.



Principe Neri Corsini



Principe Charles Maurice de Talleyrand-Pérogord

L'8 ottobre Pictet andò da Giovanni Capo d'Istria, un diplomatico greco che era passato ai servizi di Alessandro I ed era stato inviato dallo zar prima in Svizzera, in missione speciale, e poi a Vienna per il Congresso. Il suo sovrano però, da quando era giunto nella capitale asburgica, non lo aveva ancora ricevuto, sebbene avesse avuto il tempo per andare a caccia.

- Per non parlare di altri suoi, chiamiamoli così, passatempi!

- So a cosa alludi, Anna! Capo d'Istria, mi fece un quadro desolante delle divisioni che esistevano in Svizzera e sostenne che occorreva che, dopo aver ascoltato tutti, i ministri delle Grandi Potenze redigessero una Costituzione per la Confederazione. Altre vie non le vedeva.

Tutta la nostra delegazione andò poi dal Ministro degli Esteri britannico Lord Castlereigh, che ci ricevette molto freddamente e non volle neppure dare uno sguardo alle mappe che avevamo preparato per mostrargli la delicata posizione di Ginevra. Alla nostra richiesta di appoggiare le nostre richieste, ci rispose evasivamente e ci invitò ad andare anche dalle altre Potenze.

Il giorno dopo andammo da Talleyrand a mezzogiorno, ora per la quale ci aveva fissato un'udienza. Capimmo dal comportamento dei suoi servitori che il Ministro era ancora a letto e poco dopo vedemmo uscire una giovanetta poco vestita. Pensammo che per un ex-arcivescovo questo non era di certo edificante!

- Su, Jean-Gabriel, non fare il moralista! Evidentemente Talleyrand prendeva ancora sul serio l'ordine di Napoleone che rinunciassse ai voti! Vediamo cosa dicono i miei appunti. Ah, ecco: pensai subito che si trattava di Dorothee von Sagan, Principessa di Curlandia, moglie infelice, ancora ventunenne, di un nipote di Talleyrand. Era una donna molto abile nel districarsi nel mondo del Congresso e fu molto utile al Ministro francese per venire a sapere cosa succedeva presso le delegazioni degli altri grandi Paesi.

Si era sposata per iniziativa dello stesso statista francese, che era l'amante delle madre di Dorothee, e quindi Talleyrand aveva pensato bene che fosse suo dovere consolarla portandola con se a Vienna come padrona di casa, visto che non era sposato. E Dorothee non deluse di certo chi aveva avuto fiducia in lei e divenne una delle grandi seduttrici della Vienna del Congresso. Tutti al Congresso sapevano che era l'amante del nobile ceco Karel Clam-Martinic, ma scommetto che questo non le impediva di fare, diciamo così, gli onori di casa al suo padrone...



Dorothee von Sagan, principessa
di Curlandia



Conte Karel Clam-Martinic
Aiutante del maresciallo
Karel Filip von Schwarzenberg

Ah, Anna, mi fai ridere ancora con le tue malignità! Ma visto - che poi Dorothee seguì Talleyrand anche a Londra e che ebbero dei figli insieme, devi avere ragione! Ma torniamo alla visita al Capo della Delegazione francese.

Dopo tre quarti d'ora di attesa, fummo finalmente ricevuti dal Ministro. Fu molto cortese ed amichevole ma volle sapere subito se Ginevra si aspettava un ingrandimento territoriale dal Congresso, al che Pictet disse di no, con mia sorpresa. Sulla base di questa risposta Talleyrand assicurò che la questione si sarebbe sistemata.

Il 10 ottobre andammo ad una grande festa al Maneggio. Il colpo d'occhio era bellissimo e si ballava una polonaise, sempre sulla stessa melodia. I cavalieri prendevano per mano una dama e poi la passavano ad un altro cavaliere. A lungo andare però la cosa diventò noiosa. Potetti vedere da vicino lo zar, che trovai un po' ingrassato, suo fratello il Granduca Costantino, con lo sguardo sempre più feroce, e l'Imperatore di Prussia, Federico Guglielmo III, davvero un bell'uomo. L'Imperatore d'Austria Francesco I e i suoi fratelli, invece, avevano un aspetto che non era certo il ritratto della salute.



Federico Guglielmo III
Re di Prussia



Francesco I
Imperatore d'Austria

L'11 ottobre alle 13 avevamo un'udienza dal Principe di Metternich, Ministro degli Esteri dell'Impero Asburgico, nel suo ufficio della Cancelleria alla Ballhaus, dove avevano avuto luogo i primi incontri del Congresso.



La Ballhaus ai tempi del Congresso



Principe Clemens von Metternich

Arrivammo puntuali ma ci fu detto che il Ministro non c'era e fummo fatti accomodare in un grande salone che fungeva da anticamera, dove non c'era nessuno. Poco dopo però entrò un ecclesiastico che si avvicinò a noi e ci disse “*Aujourd'hui, il fait beaucoup froid*”. Poiché capimmo che non era francese e che dalla sua pronuncia si capiva che era di madrelingua italiana, gli rispondemmo in quella lingua e poiché con gli italiani si entra subito in confidenza, avviammo una conversazione molto interessante. Era il Cardinale Ercole Consalvi, Segretario di Stato della Santa Sede, inviato al Congresso da Papa Pio VII come osservatore.

Che differenza con la freddezza di Castlereigh! Ci espose senza nessun ritegno le sue lamentele, che riguardavano innanzitutto le resistenze dell'Austria a restituire allo Stato Pontificio le legazioni di Bologna e Ferrara nonché la Marca di Ancona, mentre Murat si teneva il resto delle Marche. Aggiunse che

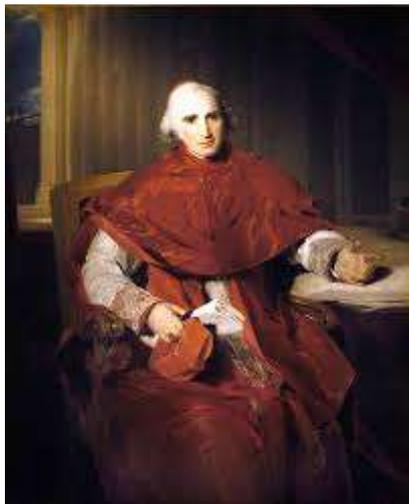
sarebbe stato davvero troppo restringere lo Stato della Chiesa al Patrimonio di San Pietro originario e che si trovava in una posizione molto difficile.

Era passata un'ora dal nostro arrivo e il Principe Metternich non si vedeva ancora; la sua anticamera però si riempiva di ministri e ciambellani, che volevano tutti parlare con il Ministro degli Esteri austriaco.

- Tutti sapevamo che il Ministro degli Esteri austriaco la mattina era molto preso in questioni, diciamo così, extra-congressuali... , che spesso lo tenevano lontano dalla Cancelleria più tempo del previsto! E il tempo che restava per le udienze era sempre troppo poco...

- Finalmente alle 14 Metternich arrivò e ricevette subito, come era ovvio attendersi, il Cardinale Consalvi, che restò nello studio del Ministro un'ora. Ma uscito lui entrò il Barone di Humboldt, un importante membro della delegazione prussiana al Congresso, che disse di avere un appuntamento per una riunione diplomatica.

Si erano fatte le 16 ed eravamo ancora là ad aspettare, affamati visto che non avevamo mangiato. Ce ne stavamo andando delusi quando un uscere si impietosì di noi e ci consigliò di attendere ancora un po', perché avrebbe provato a farci ricevere. Potenza di un uscere! Poco dopo uscì dallo studio del Principe di Metternich il barone di Humboldt ed entrammo noi.



Cardinale Ercole Consalvi



Barone Wilhelm von Humboldt

Metternich ci ricevette con forme estremamente cortesi. Ci disse delle cose molto belle su Ginevra e ci rivelò che a Parigi le Potenze vincitrici tentarono in tutti i modi di convincere Talleyrand a cedere il Pays de Gex, che avrebbe assicurato quella contiguità tra Confederazione e Ginevra che noi cercavamo. Ritardarono – a suo dire - anche la firma del Trattato di tre giorni nel tentativo di avere l'assenso, ma senza successo. Ci disse quindi che temeva che non sarebbe stato facile far tornare il Ministro francese sulla sua posizione. Alla nostra domanda se non si poteva allora pensare di ottenere per noi lo Chablais ed il Faucigny, Metternich ci rispose che il Re di Sardegna teneva molto a queste due province, ma che si poteva provare in via amichevole a convincerlo. Nonostante le sue maniere quanto mai cortesi, si vedeva che Metternich era stanchissimo e sbadigliava mentre ci parlava. Anche se si avvertiva che ci parlava con onestà, si sentiva un fondo di leggerezza e di insofferenza, che non ci fece uscire tranquilli.

- *Aspetta Jean-Gabriel. Tutte noi donne sapevamo perché Metternich era così stanco. Il Ministro degli Esteri austriaco aveva davvero tantissimo lavoro; doveva partecipare a tanti ricevimenti, cene e balli, ma aveva anche un'attività aggiuntiva che gli toglieva molte energie: una relazione con la Duchessa Wilhelmine von Sàgan, sorellastra maggiore di Dorothee. E Wilhelmine ovviamente era in contatto con la sorella e tra le due si scambiavano informazioni riservate sui loro... uomini. Wilhelmine a Vienna aveva aperto un salotto frequentato dalla più alta nobiltà e già prima del Congresso aveva avviato una relazione con Metternich. Ma la relazione si era fatta difficile, perché Wilhelmine non accettava il suo status di semplice amante e per di più non riusciva ad ottenere da lui quell'aiuto che sperava di avere per poter rivedere la figlia illegittima che aveva avuto in gioventù, così che lei spesso gli teneva il broncio e faceva la preziosa...*

- In effetti questo spiega la sua stanchezza! E questa relazione era sulla bocca di tutti a Vienna!



Wilhelmine von Sagan
Principessa di Curlandia, duchessa di Sagan

La sera incontrammo il Duca Lucio Caracciolo di Rocca Romana, che era venuto a Vienna per presentare i complimenti del Re di Napoli Gioacchino Murat all'Imperatore d'Austria. Il duca si disse tranquillo che il Congresso non avrebbe de-tronizzato il Re, sposato con una delle sorelle di Napoleone, Carolina, e che le pressanti richieste in tal senso di Talleyrand indebolivano solo la posizione di quest'ultimo. Tutti sapevano che Murat era popolare a Napoli e che in Italia Napoleone aveva avuto molti seguaci; quindi fare guerra a Murat avrebbe rischiato – a suo dire - di dar fuoco alle polveri in tutta la penisola.



Duca Lucio Caracciolo di Rocca Romana
Inviato del Re di Napoli

- Ricordo che – a detta delle malelingue - la tranquillità del Duca Caracciolo sulla stabilità del trono di Murat si fondava specialmente sulla protezione dell'Austria, che dava per scontata visto il legame, chiamiamolo affettuoso, che il Ministro austriaco aveva avuto con la Regina Carolina a Parigi ai tempi del servizio diplomatico di Metternich alla corte di Napoleone...

- Il 13 ottobre visitammo Schönbrunn ed i suoi superbi giardini. Vedemmo anche il figlio di Napoleone e di Maria Luisa d'Austria, Napoleone Francesco, che a Vienna era chiamato solo Franz, e parlammo con la Signora Brignole, del seguito dell'ex Imperatrice di Francia. Apprendemmo così che la ex Sovrana si sentiva ancora legata a Napoleone e che avrebbe voluto raggiungerlo all'Elba.

- Ma si dimenticò presto di suo marito e questo perché l'ineffabile Principe di Metternich, che considerava tale legame come un pericolo per il suo Paese, nominò come suo Gran Maestro di Palazzo l'aiutante Conte di Neipperg, che era privo di un occhio, ma per il resto... E si sa che da cosa nasce cosa...



Napoleone Francesco



Maria Luisa di Asburgo



Conte Adam di Neipperg

- Non c'è che dire. Metternich sapeva come accontentare le donne, in tutti i sensi!

Il 16 ottobre fummo ricevuti in udienza dall'Imperatore d'Austria Francesco, che Pictet volle ringraziare calorosamente per aver restituito ai ginevrini l'artiglieria che era stata prelevata nella città in occasione dell'occupazione austriaca che la liberò dalle truppe napoleoniche.

L'Imperatore fu estremamente cortese e ci promise che avrebbe cercato di esserci di aiuto per ottenere nella Savoia quelle terre che ci avrebbero permesso la contiguità con i cantoni della Confederazione.

La sera Anna e io andammo a fare visita ai Castlereigh, che insieme a noi ricevevano vari altri ospiti.



I giardini di Schönbrunn



Lady Castlereigh

- Aspetta Jean-Gabriel, lascia raccontarlo a me. Il comportamento di Lady Castlereigh fu davvero singolare: ci accolse con una goffa riverenza, non ci rivolse parola e ci invitò con lo sguardo a sederci su di un sofà. Vedemmo poi che accolse tutti nello stesso modo, ma con alcuni ospiti poi si intrattenne a parlare, mentre a noi sia lei che il Visconte suo marito rivolsero solo qualche parola insignificante. Dopo tre quarti d'ora, ci al-

zammo e uscimmo senza dire nulla, sbalorditi dalla mancanza di riguardo verso gli ospiti della moglie di un Ministro così importante del Congresso”.

- E' vero, chi se lo dimentica?

Il 18 ottobre fu il giorno del primo anniversario della battaglia di Lipsia e per l'occasione l'Imperatore d'Austria offrì una magnifica festa militare al Prater in onore dell'esercito austriaco, seguita da un pranzo per 20.000 soldati. Vedemmo sfilare tutte le truppe in Grande Uniforme e poi il corteo dei Sovrani, seguiti dai generali, dai ministri e dagli ufficiali più in alto in grado: oltre 400 persone a cavallo, ognuno con un numero da 5 a 10 decorazioni. Un colpo d'occhio davvero stupendo!

Mi colpì nuovamente la flemma dei viennesi. Se questo evento si fosse svolto a Parigi, ci sarebbero state manifestazioni di gioia, direi di una gioia universale; qui invece tutti erano tranquilli e non si sentiva un grido.

La sera la ricorrenza fu festeggiata nella villa del Ministro degli Esteri austriaco Principe di Metternich, situata appena fuori città, fatta costruire proprio in vista del Congresso.

- Aspetta Jean-Gabriel, anche su questa voglio leggere ciò che riportai sul mio diario e che ricordo scrivemmo insieme. Ecco: "E' difficile immaginare qualcosa di più magnifico. All'entrata c'era una superba illuminazione con bengala, che contendevano il primato della luce al sole di mezzogiorno. Le carrozze si fermavano sotto una tenda decorata e gli ospiti scendevano di fronte ad una scalinata, sulla quale, disposti ad anfiteatro,

c'erano circa cento servitori con livree talmente cariche di ricami in oro e argento che quasi non si vedeva il colore di fondo dei loro abiti.

Arrivammo verso le dieci e trovammo il Principe e la Principessa di Metternich che attendevano, sulla scalinata, i Sovrani che stavano arrivando proprio dopo di noi. Dopo aver salutato i nostri anfitrioni, ci affrettammo ad entrare nei saloni, tutti magnificamente arredati. Passato il primo, dedicato ai trofei militari, ci fermammo nel secondo, che era a forma di tempio con colonne su tutti i lati, una sorta di peristilio delle antiche case greco-romane, dove si poteva camminare e sedersi, così che le persone che non ballavano non intasassero la sala da ballo. Gli ospiti che trovammo erano tutti esponenti della più alta società viennese e non si sarebbero potuti immaginare abiti più ricchi e diamanti più splendidi di quelli che si vedevano".

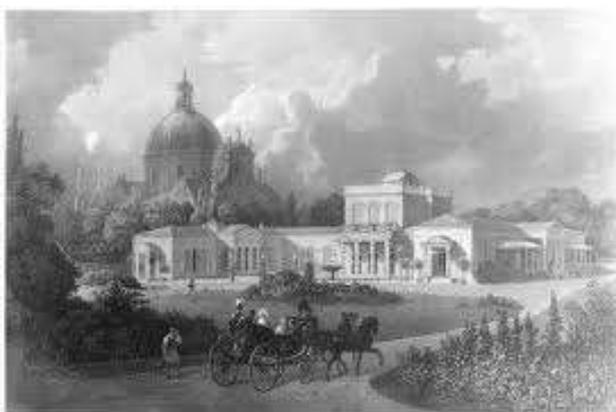
- Più tardi fecero il loro ingresso i sovrani, al suono di una musica davvero maestosa e cominciarono immediatamente a danzare al suono di una polonaise. Non ho mai visto nulla del genere neppure a Parigi; certo, alle Tuileries gli ospiti erano più numerosi e le sale più grandi, ma qui l'illuminazione era decisamente migliore, e questo è importante per lo splendore di una festa.

Notai che lo zar ebbe molte attenzioni per il principe Eugenio, figliastro di Napoleone Bonaparte e già fedele Viceré d'Italia, ed anche la zarina e le sorelle di Alessandro poi vollero ballare con lui la polonaise.

Per il pranzo c'era una grande tavola con i sovrani ed i principi regnanti, alla quale era stato ammesso anche lo stesso principe Eugenio, e questo mi fece pensare che avrebbe ottenuto

qualcosa dal Congresso, visto che lo trattavano come se fosse un principe regnante.

Il pasto fu abbondante e ci fu una grande buvette dove gli uomini andavano, e veniva loro servito tutto quello che volevano. Pensate che c'erano 1.800 ospiti, ma nonostante questo potemmo guardare da vicino tutte le teste coronate! Ed erano tante dato che, oltre ai due imperatori ed ai tre re, c'erano anche i principi regnanti nei piccoli Stati tedeschi, quasi 50! Tutti erano decorati e alcuni esibivano addirittura più di 10 insegne, rendendosi ai nostri occhi un po' ridicoli. Noi ginevrini e gli svizzeri eravamo gli unici a non portarne alcuna!



Villa Metternich a Vienna



Eugenio di Beauharnais

Eppure, la serata si chiuse con una nota stonata. Lo zar Alessandro ebbe un diverbio con Metternich e gli disse davanti ai presenti che i diplomatici dispongono e noi altri soldati dobbiamo lasciarci storpiare per loro, frase che seccò molto il padrone di casa. Come se non bastasse, l'Imperatore di Russia ripetette la frase una seconda volta.

- *C'è di peggio. Ero presente quando l'imperatore Alessandro espresse senza riguardo alle signore della società viennese la propria avversione nei confronti di Metternich. Alla madre del padrone di casa dichiarò di odiare tutti gli uomini che non portano l'uniforme e a un'altra signora disse: "Lei non dovrebbe essere amica di uno che tutto quello che fa è scrivere".*

- Veramente da rimanere senza parole, se si pensa che tutto questo avveniva nella villa del padrone di casa, per di più in un'occasione in cui si festeggiava una vittoria comune decisiva per le sorti di tutta l'Europa. Ma poi avrei capito la vera ragione di tanta avversione.

Il 21 ottobre tornammo nella residenza di Lord Castlereigh: ci fu risposto che Sua Signoria non si era ancora alzato. Chiedemmo allora dei suoi segretari, ma ci fu risposto che erano andati a caccia. Davvero poco edificante la maniera di portare avanti gli affari del Congresso!

- *Su, Jean-Gabriel, non dire così! Lo sai che tutti gli eventi sociali a margine del Congresso servivano per distendere gli animi dei partecipanti, così che i lavori al Congresso andassero meglio! E che ci fosse bisogno di distensione, non si può mettere in dubbio! Sentite quello che scrissi: "“Si diceva che, in quasi ogni seduta del Congresso, Metternich fosse il bersaglio di scoppi di odio, di disprezzo, di motteggi, di insolenze, di calunnie inimmaginabili. Sentii dire che arrivarono al punto di definirlo “furfante della diplomazia” o addirittura “debole effeminato”, forse per via della sua innata signorilità, anche con chi lo insolentiva!””*

- Il 23 ottobre andammo a far visita allo zar Alessandro; impossibile essere più cortese di lui. Pictet ringraziò lo zar per quello che aveva fatto per Ginevra e per la Svizzera e chiese la sua protezione affinché esse ottenessero la contiguità di territorio. Lo zar mostrò di conoscere perfettamente la situazione geografica ed assicurò il suo alto interessamento, consigliando però di effettuare un passo analogo presso Castlereigh e Metternich, cosa che avevamo già fatto. Si congedò con molta grazia e tutti fummo conquistati dalla bontà dimostrata.

Ma il giorno dopo ci attendeva una sorpresa che cambiò un po' il nostro giudizio. Andammo di buonora dal barone di Wessenberg, il numero due della delegazione austriaca, che seguiva da molto vicino le questioni elvetiche. In effetti si mostrò informatissimo sulla nostra situazione e ci mostrò un documento della Pace di Parigi dal quale risultava che a maggio di quell'anno c'era l'accordo della Francia a che tutti i territori che separavano Ginevra dalla Svizzera fossero messi a disposizione degli Alleati. Ripresici dallo stupore, chiedemmo cosa era accaduto che avesse impedito l'inserimento di tale disposizione nel Trattato. Con nostra sorpresa la risposta fu l'opposizione dello zar Alessandro, che diede istruzioni al suo Ministro degli Esteri Conte di Nesselrode di far togliere tale disposizione perché riteneva che il Trattato fosse già troppo punitivo per la Francia. Wessenberg aggiunse però di ritenere che il Re di Sardegna non si sarebbe ostinato ad opporsi alla cessione del Faucigny e dello Chablais, che pure ci avrebbero permesso di avere quella contiguità territoriale che cercavamo, dato che avrebbe ricevuto nuovi territori cinque o sei volte più ampi.



Barone Johann Philipp von Wessenberg



Conte Karl von Nesselrode

Il giorno dopo fummo ospiti del Principe Razumowski, uno dei plenipotenziari russi al Congresso più stimati dallo zar. Il principe, che era stato in passato Ambasciatore a Vienna, si era fatto costruire un palazzo meraviglioso, con dependance enormi ed un giardino inglese superbo. Ricordi Anna?



Principe Andrej Razumovsky



Villa Razumovsky a Vienna

- Sì, è vero, un giardino fantastico, che ci affascinò. Ma quello che rendeva la sua residenza molto ricercata era il fatto che durante le sue feste ospitava spesso un pianista di grande talento ma ancora poco conosciuto fuori da Vienna. Era Ludwig van Beethoven. Mi sembra di rivederlo e di ascoltarlo ancora mentre eseguiva la Polonaise che aveva composto e dedicato alla zarina Elisabetta di Russia



Ludwig van Beethoven ai tempi del Congres



Elisaveta Alekseevna di Russia

- Il giorno dopo, Anna e io ci recammo a mezzogiorno a colazione da Lord Castlereigh. Questa volta sia il Ministro che Lady Castlereigh ebbero il buon gusto di accoglierci con la dovuta cortesia e all'arrivo parlarono cordialmente con noi.

- Sì, ci accolsero con cortesia e calore alla porta, però poi si allontanarono da tutti gli ospiti e non salutarono neppure più le persone che arrivavano. Fu poi servito il pranzo su due tavoli, in uno dei quali andò la padrona di casa, seguita dalle sorelle e dagli inglesi presenti, mentre l'altro tavolo restò abbandonato.

Alla fine del pranzo, ascoltammo una musica mal eseguita da un violinista e poi si ballò qualche valzer, ma tutto in silenzio, senza parlare.

Ricordo che uscendo Jean-Gabriel e io commentammo che gli inglesi erano sicuramente brava gente, ma anche un po', diciamo così, insulari!"

- Nel pomeriggio vedemmo i rappresentanti al Congresso del Regno d'Italia, molto scontenti delle risposte vaghe che avevano ricevuto. Ci dissero che l'Austria aveva lasciato tutte le tasse che aveva imposto Napoleone ed aveva aggiunto le proprie. Inoltre Vienna trascurava il rapporto con i cittadini e pensava che, una volta caduto Napoleone, non avrebbe avuto più nulla da temere dal popolo. Ma l'Austria – mi dissero - avrebbe dovuto pensare che molti italiani avevano gli occhi fissi sull'isola d'Elba e che c'era il rischio che facessero venire voglia a chi era là di lasciare l'isola e dimostrare che chi è al potere è meno amato di lui.

- Parole sante!

- La sera vedemmo il Marchese di Brignole-Sale, ministro plenipotenziario della Repubblica di Genova, che era venuto per protestare presso la delegazione britannica. Lord Bentinck, che a suo tempo aveva liberato, con l'aiuto della popolazione, la città ligure dalla presenza francese, aveva proclamato il ripristino della situazione pre-1797, ristabilendo così la Repubblica Indipendente di Genova. Ebbene, nonostante questo, il Congresso sembrava deciso a confermare

l'annessione incondizionata della Repubblica al Regno di Sardegna e la delegazione inglese non manifestava alcuna opposizione. Brignole mi disse di aver portato a Castlereigh un atto del Re di Sardegna con il quale quest'ultimo rinunciava per sé stesso e per i suoi discendenti al Piemonte e dava l'ordine a tutte le sue truppe di obbedire all'Imperatore dei Francesi. Ebbene – aggiunse - non capisco perché dopo questo comportamento il Re di Sardegna debba beneficiare di un aumento del territorio e perché doveva essere sacrificata proprio la Repubblica di Genova, che invece si era ribellata ai francesi!



Marchese Antonio di Brignole-Sale



Lord William Bentinck

Pochi giorni dopo mi fu anche riferito della risposta che aveva dato l'Imperatore d'Austria Francesco ai delegati di Lucca, che si lamentavano circa l'orientamento del Congresso di porre fine alla loro indipendenza, risposta data addirittura in italiano: "Tutti hanno fame, anch'io voglio mangiare; è meglio che vi mangi io piuttosto che un altro". All'osservazione dei lucchesi che lo stesso Imperatore, nel momento in cui era salito al trono, aveva riconosciuto la loro Repubblica e si era

impegnato a mantenerla, avrebbe risposto seccamente con “Le circostanze sono cambiate e secondo tutte le apparenze sarete riuniti alla Toscana”. Conclusi che i Sovrani che avevano combattuto Napoleone avevano proprio appreso da lui; anzi andavano oltre, perché riunivano i popoli d’autorità, mentre l’Imperatore dei Francesi, anche se con un ordine, si faceva almeno presentare una richiesta in tal senso.

- E pensate che Kaiser Franz, come lo chiamavano in Austria, era sicuramente il più moderato dei Sovrani delle Grandi Potenze presenti al Congresso...

- Il 28 ottobre i sovrani, appena alzati, se ne andarono a caccia e tornarono nel pomeriggio. In serata, prima un pranzo e poi un ballo a corte. Ecco una giornata bene utilizzata per il Congresso!

- Quando si trattava di mangiare, bere e divertirsi, i Sovrani erano sempre tutti d'accordo. Dicevano su di loro i viennesi. “Il Re di Baviera beve per tutti. Il Re del Wuerttemberg mangia per tutti. Il Re di Danimarca parla per tutti. L'imperatore di Russia conquista donne per tutti e.... l'Imperatore d'Austria... paga per tutti!”

- A proposito dello zar, si diceva che avesse avuto un violento diverbio con il Principe di Metternich e che quest’ultimo avrebbe detto che c’era stato un momento in cui non sapeva se uscire per la porta o per la finestra. Questo sarebbe accaduto il giorno stesso della nostra udienza presso lo zar. Alessan-

dro avrebbe detto che aveva fatto sacrifici immensi per questa guerra e che voleva conservare la Polonia a tutti i costi. Come riderebbe Bonaparte – pensai - se sapesse come vanno le cose al Congresso!



Massimiliano I Giuseppe, Re di Baviera



Federico IV, Re di Danimarca

A fine ottobre si era sparso molto pessimismo sui risultati che si sarebbero potuti ottenere al Congresso e si temette una sua chiusura improvvisa, foriera di una nuova guerra.

Ci recammo in quei giorni con Anna a casa Metternich, per presentarla alla Principessa. La casa si riempì poi di altre principesse, duchesse, contesse, Ministri, ufficiali etc. Il Principe e la sua consorte fecero magnificamente gli onori di casa e ciò risaltò ancor più, considerando il comportamento degli altri.

- Vediamo quello che mi appuntai sulla Principessa Metternich: ‘Donna davvero straordinaria. Oltre ad essere una vera principessa nel comportamento e nell’eleganza, riusciva a perdonare le infedeltà del marito,

senza apparentemente soffrire di gelosia. Non mostrava rancore neppure per le donne con le quali aveva avuto, o aveva ancora, una relazione! Pensate che, proprio nel periodo del Congresso, accettò che una figlia illegittima del suo Clemens - avuta con la Principessa Bagration - visse con loro! E, come se non bastasse, si chiamava Clementina! Sapete con quanta grazia accoglieva la Duchessa von Sàgan! Diceva che capiva benissimo le donne che non resistevano al fascino del marito...



Principessa Eleonore von Metternich



Principessa Katharina Bagration

- All'inizio di novembre fummo ospiti a casa del banchiere Arnstein, che aveva invitato per un concerto e ad un pranzo la crema della società viennese, oltre a vari plenipotenziari del Congresso. Raccogliemmo tantissime informazioni, quasi tutte in contraddizione l'una con l'altra, ma su una c'era pieno accordo: che gli affari al Congresso andavano male. L'alterco tra lo zar Alessandro ed il Principe di Metternich era ormai di dominio pubblico e si diceva che il sovrano russo fosse arrivato al punto di minacciare quest'ultimo di farlo rimuovere dal suo incarico. Si diceva anche che Metternich avesse però risposto fermamente: "Il Ministro che mi rimpiazzerebbe si opporrebbe ugualmente ai vostri progetti, se amasse il pro-

prio Paese”, risposta che avrebbe mandato lo zar su tutte le furie, che avrebbe aggiunto “Venite a cercarmi in Polonia, se non siete contenti, e mi trovereste con 400.000 uomini a sostenermi”.



Fanny von Arnstein



Alessandro zar di Russia

Il giorno dopo sentimmo che lo zar Alessandro aveva avuto uno scontro anche con il principe di Talleyrand, dopo che quest'ultimo gli aveva manifestato la sua opposizione ai suoi progetti in Europa centrale, dato che il Re di Francia insisteva affinché il Re di Sassonia venisse reinstallato sul trono. La Russia invece appoggiava le pretese prussiane sul territorio sassone per convincere Berlino ad accettare una Polonia tutta nelle sue mani. Lo zar avrebbe rimproverato al Ministro francese la mancanza di ogni riconoscenza per tutto quello che aveva fatto per la Francia, aggiungendo che Luigi XVIII sosteneva un traditore che doveva essere punito perché era rimasto al fianco di Napoleone anche nella battaglia di Lipsia e non aveva così tenuto fede alla parola data agli alleati. Talley-

rand avrebbe risposto che la maggior parte dei sovrani presenti al Congresso avrebbe dovuto arrossire pensando al passato.

- Magari lo zar Alessandro avvertì questa frase come diretta anche a lui, essendo stato per un periodo alleato di Bonaparte!

- Infatti, non gradì certamente. Alle ulteriori osservazioni dello zar secondo le quali nulla gli avrebbe fatto cambiare idea in proposito a costo di ricorrere alle armi, Talleyrand avrebbe risposto: “Vostra Maestà perderebbe il bel titolo di pacificatore del continente che tutta l’Europa Vi ha dato!”, al che lo zar, infuriato, gli avrebbe mostrato le spalle, alla maniera di Napoleone.

Insomma, sembrava che questo congresso non apportasse alcuna pace e che servisse invece soltanto a mettere le parti di cattivo umore.

- Anche su questo ho degli appunti. Lo zar si accanì moltissimo contro Metternich, mentre con Talleyrand - che pure era stato ben più ... impertinente - si era limitato, diciamo così, a voltargli le spalle. Ma una spiegazione c’era. Come se non bastassero gli interessi divergenti sul futuro dell’Europa, tra i due c’era una forte rivalità nella conquista delle due donne più affascinanti del Congresso, che naturalmente erano a loro volta rivali tra di loro e si controllavano.

Una era la principessa Bagration, la madre della piccola Clementina, una donna dotata di grande intelligenza oltre che di altrettanto fascino,

che fu definita il “bell’angelo nudo”, per le vertiginose scollature che esibiva. La sua relazione con Metternich era finita da più di un anno ed era divenuta, diciamo così, amica intima di Alessandro, per il quale effettuava un discreto spionaggio. Nonostante questo, lo zar sentiva che era ancora innamorata del Ministro austriaco e ne era quindi geloso. Una volta fu ascoltato mentre cercava di consolare la principessa dicendole “Metternich non ha mai amato ne’ Voi ne’ la Sàgan. E’ un individuo freddo, credetemi; non è capace di amare nessuna donna; è un essere a sangue freddo, come un pesce; non riuscite ad accorgervi che è una figura di gesso?”. E che la Principessa in cuor suo amasse ancora Metternich si capiva dalle trame che ordiva per vendicarsi di lui, raccontando a tutti quello che sapeva o aveva soltanto udito pur di metterlo in cattiva luce e nuocere alla sua posizione”.

La Duchessa di Sàgan dunque era l’altra donna, perché aveva preso nel cuore di Metternich, già da prima del Congresso, il posto della Principessa Bagration. Ma la situazione cambiò proprio alle fine del 1814 quando Alessandro, nel suo rancore geloso verso Metternich, aveva frapposto numerosi ostacoli al patrimonio della Duchessa nella sua terra di origine, la Curlandia, che era stata assorbita dall’Impero Russo. La Duchessa aveva quindi chiesto di essere ricevuta dallo zar, dal quale sperava anche di avere un aiuto per rivedere la figlia, ma non ottenne alcuna risposta.

Siccome le condizioni finanziarie della duchessa diventavano via via più difficili, Alessandro le fece sapere, per tramite di terzi, che la sua situazione avrebbe avuto una svolta favorevole solo nel caso di una sua rottura con Metternich. La duchessa seguì perciò il consiglio e approfittò di ogni occasione per mostrare la propria preferenza per Alessandro, non degnando più Metternich neanche di un’occhiata. Poi, qualche tempo dopo, Wilhelmina chiese, volutamente in presenza di Metternich – un appuntamento allo zar, il quale replicò: “Di un’udienza non se ne parla nep-

pure, domani verrò io da Lei". Ognuno può immaginare, conoscendo i due, cosa ne seguì, ma, anche in questo caso, lo zar capì che non era riuscito a far dimenticare alla Sàgan il suo amante abbandonato e quindi il suo livore nei confronti di Metternich non diminuì affatto..."

- Ma non era finita tra loro due! Il giorno dopo sentii dire che lo zar era andato dall'Imperatore d'Austria per lamentarsi di Metternich, perché continuava ad opporsi – nonostante la diversità di rango - a tutte le soluzioni che egli metteva sul tavolo. L'Imperatore d'Austria avrebbe risposto con molta fermezza, dicendo che sconfessava il suo Ministro se gli aveva mancato di riguardo; Francesco d'Asburgo però aggiunse che era stato lui stesso a chiedere a Metternich di rimettere al delegato russo al Congresso le note sulle questioni di Sassonia e Polonia che tanto avevano irritato Sua Maestà, e gli chiedeva di tener conto di questo.

Alessandro avrebbe risposto che se l'Imperatore voleva assolutamente insistere su questo punto, voleva dire dichiarargli guerra. Francesco da parte sua avrebbe replicato che lui desiderava solo la pace in Europa, ma che per la futura tranquillità del suo Paese doveva insistere su questo importante punto. Lo zar avrebbe detto allora che non valeva la pena di tenere in vita un congresso, visto che era impossibile intendersi. Alcune persone in contatto con lo zar pensarono che quest'ultimo avrebbe lasciato il Congresso la settimana successiva.

Il giorno dopo seppi che tutti i sovrani ed i ministri erano andati a colazione al castello di Laxenburg e ancora nel tardo pomeriggio non erano tornati. Pensai che con questo ritmo

neppure entro quattro mesi il Congresso sarebbe finito e che le povere popolazioni del continente avrebbero finito per essere affamate dalle somme enormi che tutti i sovrani dovevano esigere da loro per mantenere gli eserciti sul piede di guerra fino a quando tutto sarebbe stato concordato a Vienna.



Il Castello di Laxenburg, nei pressi di Vienna

Il 6 novembre circolarono però notizie migliori. Corse voce che lo zar si era mostrato disposto a cedere un po', vedendo che ben tre Potenze erano unite nell'opporsi ai suoi piani di prendersi tutta la Polonia. Ma mi chiesi se ci si poteva davvero fidare di tali voci.

Ecco, vi ho raccontato con molti dettagli il mio primo mese a Vienna per farvi avere un'idea di quello che era il Congresso. Ora continuerò ricordando solo gli avvenimenti principali, per non prendere troppo del vostro tempo.

L'ultima voce che era circolata era dunque positiva, ma nei giorni seguenti le cose si imbrogliarono di nuovo; pensate che un invito per una festa in costume dal Principe di Metternich, che nel frattempo era stato eletto Presidente del Congresso, fu prima modificato nell'abbigliamento da indossare, poi sospeso, poi annullato e poi confermato, essendo legato all'andamento dei lavori e ne seguiva quindi gli alti e bassi. Alla fine la festa si svolse come originariamente previsto.

- Ed io ebbi un grande successo vestita da contadina svizzera, un costume che voleva ricordare la necessità di trovare una soluzione alla questione della nostra riunione alla Confederazione Elvetica, che continuava a restare irrisolta.

- Questi alti e bassi producevano a volte situazioni curiose. Ai primi di dicembre, il conte Razumowski organizzò una festa sontuosa nel suo palazzo, per festeggiare Santa Caterina.

Lo zar era naturalmente presente, ma l'unico altro sovrano che partecipò fu il Re di Baviera. Mentre l'assenza del Re di Prussia fu spiegata con motivi di salute, credibili dati i suoi stretti rapporti con la Russia, quella dell'Imperatore d'Austria fu giustificata con l'Avvento e con l'impossibilità di ottenere tempestivamente una dispensa dal Papa. Da buon calvinista mi meravigliai un po' del rigore dei cattolici, ma poi con mia sorpresa vidi che tra i presenti c'era il Cardinale Consalvi! Evidentemente – pensai – si era lui stesso dato una dispensa!

- *O, più probabilmente, la giustificazione data dall'Imperatore Francesco era, diciamo così, diplomatica, perché in quel momento voleva evitare di incontrare lo zar.*

- A metà dicembre sapemmo da un aiutante di campo dell'Imperatore di Russia che Metternich era stato nuovamente dallo zar Alessandro, e che al termine del colloquio, durato quasi due ore, ne era uscito dopo che si era sentito lo zar furioso battere ripetutamente i piedi a terra. Il Ministro degli Esteri austriaco sarebbe uscito rosso in volto, ma avrebbe cercato di darsi un contegno dicendo "Fa davvero un caldo eccessivo dall'Imperatore, non lo si può proprio sopportare". E questo, naturalmente, non prometteva niente di buono! Pochi giorni dopo sapemmo che Alessandro non voleva più trattare con Metternich e che l'Imperatore Francesco aveva nominato per i contatti con lo zar un altro membro della delegazione austriaca al Congresso.

Per quanto riguarda le nostre questioni, Pictet in quei giorni decise finalmente di effettuare un passo presso Talleyrand per completare quanto gli aveva detto in occasione del primo incontro circa l'assenza di aspirazioni ad un ampliamento territoriale per la nostra città. In effetti, tale ampliamento era imprescindibile, se si voleva avere la contiguità territoriale con i Cantoni della Confederazione Elvetica. Avete visto come a Vienna tutto si veniva a sapere e certamente gli era giunto alle orecchie che avevamo sollecitato l'aiuto di Austria, Gran Bretagna e Russia per avere il Pays de Gex o il Faucigny e lo Chablais, cosa che certamente non aveva apprezzato. Pictet

decise di inviargli una lettera, arrampicandosi sugli specchi per spiegare perché la prima volta non gli aveva detto tutto!

Fortuna che poi venne il Natale ed avemmo qualche giorno di calma!

- Aspetta Jean-Gabriel. Vorrei raccontare di come trascorse il giorno di Natale! Lo passammo, pensate un po', dai Castlereigh, che dopo la freddezza iniziale ci avevano cominciato a trattare con sempre maggiore cordialità. Io cantai la barcarola preferita dal Visconte e lui ne fu davvero affascinato.

- Alla vigilia di Capodanno venimmo a sapere che in una riunione dei Quattro Grandi, Metternich, stufo di catalizzare su di sé tutte le ire dei delegati russi e prussiani, aveva messo molto abilmente alle strette Castlereigh, costringendolo a manifestare la posizione di Londra sulla questione della Sassonia. Appena il Visconte disse che il suo Paese si opponeva all'annessione del territorio di quel Regno da parte della Prussia, il plenipotenziario del Re Federico Guglielmo, Hardenberg, sarebbe andato su tutte le furie e avrebbe ricordato al Ministro britannico che l'occupazione della Sassonia da parte dell'esercito prussiano era avvenuta dopo un'intesa tra Prussia, Gran Bretagna e Russia, dopo di che se ne sarebbe andato profferendo varie minacce.



Principe Karl August von Hardenberg

La notte di Capodanno la trascorremmo partecipando ad uno splendido ballo nel Palazzo Imperiale dove, come sempre, Anna ebbe molto successo.

- Grazie, Jean-Gabriel!

- La notizia del giorno fu la pace tra britannici e americani, che Talleyrand ci commentò come un evento molto positivo per il Congresso, perché a questo punto Londra non avrebbe dovuto più utilizzare la sua marina sulle coste americane e avrebbe potuto quindi assumere un atteggiamento più fermo contro le pretese russe.

A metà gennaio ricevemmo la risposta della Francia sulla nostra richiesta di avere il Pays de Gex, e fu negativa. Ci fu detto che Luigi XVIII non voleva cedere un territorio abitato da cattolici ad una città calvinista, ma sapemmo che Talleyrand si era rifiutato pure di interessarsi presso la delegazione sarda affinché ci cedessero loro una parte del loro territorio per congiungerci con la Svizzera.

Ci venne il sospetto che la Francia volesse mantenerci divisi dai cantoni della Confederazione Elvetica per impossessarsi di nuovo di Ginevra al momento opportuno, senza che potessimo essere aiutati ai nostri confini...

Decidemmo allora di appurare, tramite il comune amico toscano Principe Neri Corsini, il pensiero sulla nostra questione del plenipotenziario del Re di Sardegna, il Marchese Asinari di San Marzano. Apprendemmo che quest'ultimo era ben disposto a farci avere le terre necessarie per collegarci territorialmente alla Svizzera, ma che in tal caso la Francia avrebbe dovuto cedere alcuni territori al Regno di Sardegna, e quindi tutto tornò nell'incertezza.



Marchese Filippo Asinari di San Marzano

In compenso però sembrò che tra le Grandi Potenze fosse stata raggiunta definitivamente un'intesa sulla questione della Polonia e della Sassonia, perché anche la Prussia aveva deciso di rinunciare ad una parte del territorio che aveva occupato, ed avvertii finalmente un po' di ottimismo. Anche lo zar Alessandro ci apparve finalmente molto rilassato!

- *Jean-Gabriel, non dimenticare il ruolo che ebbi io nel mettere di buon umore lo zar! Ballai a lungo con lui, ad una festa, e credo proprio di aver fatto colpo, visto che poi, avendo saputo che stavamo per ritornare a Ginevra, mi invitò a visitare la Russia. Gli dissi che non mi sembrava una cosa facile, vista la lunghezza del viaggio, ma lui mi rispose che al contrario, si poteva fare facilmente e mi nominò tutte le città per le quali passare. Poiché non parlava di te, gli dissi che mio marito era interessato ad acquistare delle terre in Russia ma non sapeva se sarebbe stato possibile. Al che Alessandro, visibilmente sorpreso, rispose di sì e che questo avrebbe, se non altro, facilitato il nostro rivederci.*

- Ma era ormai tempo di ripartire, dato che urgenti motivi di famiglia richiedevano la nostra presenza a Ginevra. Anna infatti doveva tornare dalla sua anziana madre, che aveva bisogno di lei. Facemmo in tempo ad assistere ad un ultimo grande evento, quello del corteo di slitte, al quale presero parte tutte le teste coronate presenti a Vienna. Uno spettacolo davvero fantastico sia all'andata di giorno, che al ritorno, di notte alla luce delle fiaccole.

- *Mi pentii un po' di non aver accettato l'offerta della contessa Zichy, moglie del Ministro della Guerra e dell'Interno, di partecipare al corteo sulla sua slitta, anche perché era una donna splendida, sotto tutti i punti di vista. Il re di Prussia, Federico Guglielmo III, l'aveva circondata di un'appassionata adorazione. Ma anche Metternich, dopo aver dovuto rinunciare alla Sàgan, la corteggiava molto e, si sapeva, del tutto platonicamente. Devo dire che questo lo rivalutò molto ai miei occhi come uomo,*

perché la contessa era nota per il suo attaccamento ai valori del matrimonio e per la sua fedeltà al marito.

- Partimmo poi il 10 febbraio, dopo un soggiorno di quattro mesi e cinque giorni, con la sensazione che il Congresso sarebbe finito presto visto che le grandi questioni erano state definite, ma con la nostra situazione ancora da decidere.

In effetti il Congresso durò fino a giugno e la questione di Ginevra non si decise a Vienna, perché l'urgenza di chiudere i lavori a seguito della fuga di Napoleone dall'Elba e la seguente nuova guerra alla Francia, lasciarono la questione di Ginevra irrisolta, anche se con qualche miglioramento rispetto alla situazione precedente il Congresso. Solo la sconfitta di Waterloo, con il conseguente indebolimento della posizione della Francia, ci permise di ottenere a fine del 1815, con la pace di Parigi, quella striscia di terra che ci separava dal territorio della Confederazione Elvetica. E la pace di Parigi portò anche, credeteci o no, ad un ripensamento dello zar Alessandro su Metternich, con il quale stabilì rapporti cordiali e collaborò per l'istituzione della Santa Alleanza.

- Certo, finito il Congresso, non avevano più donne da contendersi....

Portammo con noi tanti ricordi di quel periodo viennese, a cominciare dai cibi squisiti che preparava il più grande cuoco del tempo, Marie-Antoine Carême, che rese i pranzi a Palazzo Questenberg-Kaunitz, dove risiedeva il Principe di Talleyrand, i più ricercati tra i partecipanti al Congresso.



Palais Questenberg-Kaunitz



Marie Antoine Carême

- Io, da uomo, ricordo anche la ballerina francese Émilie Bigottini, la vera regina della danza, anche lei venuta al seguito del Ministro degli Esteri francese, utilizzata anche per carpire informazioni.

- E' vero, ma so che pure Carême lo faceva, così come il famoso ritrattista Jean-Baptiste Isabey, al quale si devono le immagini più famose dei congressisti.



Émilie Bigottini



Jean-Baptiste Isabey



Antonio Salieri

- E non dimentichiamo le serate a teatro e il ricco programma musicale che il Maestro di Cappella Antonio Salieri aveva preparato!

- E le opere liriche! Con Beethoven che adattò la sua unica composizione operistica, il «Fidelio», all'atmosfera del Congresso di Vienna! Te lo ricordi?

- Certo, fu presentata al Teatro an der Wien. Come potrei dimenticarlo?

Insomma, un Congresso indimenticabile per noi!



Il Teatro an der Wien nel 1815

- E dopo questo racconto, speriamo lo sia anche per Lei!

Publicato in proprio 2021

QUESTO DIALOGO IMMAGINARIO CON IL LETTORE DI DUE PROTAGONISTI DELLA VITA A VIENNA A MARGINE DEL CONGRESSO DEL 1814-15, OFFRE UN QUADRO PER LE GRANDI LINEE DEGLI INTERESSI DELLE GRANDI POTENZE PARTECIPANTI ALL'EVENTO, CHE AVREBBE CAMBIATO LA MAPPA DELL'EUROPA, E DEGLI INTRIGHI, DEGLI AMORI E DELLE RIVALITÀ PERSONALI TRA I PARTECIPANTI, TUTT'ALTRO CHE SECONDARI PER COMPRENDERE IL COMPORTAMENTO DEI PROTAGONISTI DEL CONGRESSO.

MASSIMO SPINETTI - NATO A VEROLI (FROSINONE) IL 26 SETTEMBRE 1943, DOPO UNA LUNGA CARRIERA DIPLOMATICA CONCLUSASI PROPRIO A PALAZZO METTERNICH A VIENNA, SI È DEDICATO ALLO STUDIO DELLA STORIA DELLA DIPLOMAZIA, CON PARTICOLARE RIGUARDO A DUE GRANDI DIPLOMATICI DELL'OTTOCENTO: CLEMENS VON METTERNICH E COSTANTINO NIGRA, NONCHÉ AL PERIODO NAPOLEONICO. HA SCRITTO E PRODOTTO LO SPETTACOLO-CONCERTO *"NON ERO CARINA, ERO PEGGIO - LA VITA STRAORDINARIA DI PAULINE METTERNICH-SANDOR"*, DEDICATA ALLA NIPOTE DEL CANCELLIERE DELL'IMPERO ASBURGICO E GRANDE PROTAGONISTA DELLA VITA MONDANA DEL SECONDO IMPERO, NONCHÉ LA PIÈCE TEATRALE *"ADDIO NAPOLEONE"*, ISPIRATA AL PERSONAGGIO DI DÉsirÉE, FIDANZATA DEL PERIODO MARSIGLIESE DEL FUTURO IMPERATORE DEI FRANCESI, POI ANDATA IN SPOSA AL MARESCIALLO BERNADOTTE, ED AI CONTATTI CON LUI FINO AL MOMENTO DEL CONGEDO FINALE, ALLA PARTENZA DI QUEST'ULTIMO PER SANT'ELENA.